

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

In occasione dell'imminente festività pasquale è obbligo per la redazione di AksaiNews inviare i più sinceri auguri a tutti i lettori e ribadire l'impegno di tutti i collaboratori a fornire un prodotto sempre più curato ed attuale. Non a caso, infatti, si è scelto di analizzare alcuni temi rivolti strettamente al sociale, con particolare attenzione al problema carcerario italiano. L'ingresso della testata nella realtà carceraria della Casa Circondariale di S.Vittore, precisamente al VI raggio Il piano, è stata un'esperienza intensa ed appagante, non solo per chi da fuori è entrato in un luogo sconosciuto ed oscuro, ma soprattutto per chi da dentro ha accolto una libertà preclusa e distante, esperienza realizzata soprattutto grazie alla collaborazione con Libroforum, che opera ormai da parecchi anni in questa realtà ed alla disponibilità della Direzione del carcere e di tutto il suo entourage. In questo momento il nostro pensiero è perciò rivolto principalmente a coloro che stanno percorrendo il difficile e gravoso cammino della comprensione del proprio essere per giungere, attraverso l'espiazione, alla redenzione per l'agognato reinserimento nella società. L'augurio migliore è pertanto quello che al termine di questo percorso la collettività sia pronta e disponibile a riceverli in maniera adeguata. Buona Pasqua.



A.Lorenzetti - Gli effetti del buon governo - Siena Palazzo Comunale

(P.B.) Le consultazioni elettorali hanno dato i loro verdetti al termine di un periodo segnato da contrapposizioni talora eccessive, da scontri non più ideologici ma volti a ridicolizzare e indebolire l'avversario, colpendolo anche in ambito privato, per mascherare una preoccupante mancanza di contenuti politici per gestire in modo credibile quella che dovrebbe essere la Polis nella quale riconoscersi e confrontarsi. L'atteggiamento delle maggiori forze politiche ha generato la scelta di premiare gruppi caratterizzati dalla volontà di porsi come elementi di rottura nei confronti di esauste liturgie, controllori di una legalità sempre più virtuale, paladini dei diritti dei cittadini. Il preoccupante fenomeno dell'astensione ha raggiunto valori elevati. Il numero di coloro che scelgono di non esercitare il proprio diritto di voto continua ad ingrossarsi e se da un lato possiamo scorgere, com'è sempre accaduto, chi a priori rifiuta in blocco l'idea di partecipazione, dall'altra si fa sempre più cospicuo il novero di chi non si sente più rappresentato ed ha sviluppato una grande sfiducia in una classe politica sempre più "casta" ed arrogante nella difesa dei propri privilegi e spesso, incompetente. Questo segnale dovrebbe far riflettere sull'urgenza di un ritorno ad una politica vera, fatta di contrasti talvolta ruvidi e differenziazioni marcate, basata soprattutto sul rispetto dell'avversario e degli elettori cui rispondere sempre dei propri atti, con la priorità del servizio a favore della comunità e non della logica partitica o peggior, affaristica.

Aksina	pag. 2	Sherlock Holmes	pag. 9
Esperienze	pag. 3	La torre	pag. 12
I Cerri a Milano	pag. 5	Alla ricerca dell'Arca	pag. 14
Appuntamenti genovesi	pag. 6	Poesie di Fausto Pelli	pag. 16

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
gianluca.chiarenza@gmail.com

Redazione/Uffici amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO, Italia
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/03/2010

 **Azimut**
www.azimutonline.org
Inspection and Expediting



www.ccikz.com

Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

AKSINA

La mascotte del campo base



Tundra, olio su cartoncino di Gianluca Chiarenza

Da qualche giorno sul piazzale antistante gli uffici del campo base nella sperduta tundra di Aksai in Kazakistan, esattamente a nord ovest nella zona degli Urali presso l'immenso campo petrolifero del Karagaykanak, dove mi trovavo a lavorare per la mia azienda, avanzava timidamente una cagnolina nera dal pelo lucido. Per me, che mi trovavo lontano da casa e dagli affetti, fermarmi alla finestra ad osservare quel piccolo essere infreddolito era motivo di gioia e mi faceva pensare a casa ed ai miei cari che avevo lasciato per quel periodo di lavoro che sembrava non finisse mai. Il piccolo animale girovagava ormai da qualche giorno nel campo. Sebbene fosse molto attenta era però molto curiosa e sicuramente desiderosa di fare amicizia, ma nello stesso tempo sembrava ancora diffidente e paurosa, tanto che rimaneva a debita distanza. Questa presenza alquanto insolita per un luogo di lavoro tanto distante dal paesino Aksai, attirò l'attenzione anche del mio collega Eugenio. Durante le piccole pause che ci concedevamo per un caffè caldo, il nostro obiettivo era quello di provare ad avvicinare la cagnolina. Scoprii ben presto in Eugenio una persona molto sensibile

alla sorte degli animali ed immediatamente compresi che quei due si capivano solo con lo sguardo. Giorno dopo giorno aumentava la fiducia nei nostri confronti della bestiola, che guadagnava sempre più terreno e presto si avvicinò ad un palmo dalla mano di Eugenio, che la incoraggiava offrendole dei pezzetti di pane. Il bel colore nero lucido del suo manto brillava sotto i raggi del tiepido sole di quel freddo mese di dicembre. C'era la neve e faceva comunque molto freddo. Ben presto, dopo numerosi tentativi in cui essa si avvicinava e poi indietreggiava, Eugenio riuscì a farla giungere fino a noi per ricevere il cibo, ma soprattutto una carezza. Non penso fosse selvatica, avevo visto molti cani in cattività nelle campagne, ma credo che fosse solo impaurita e timorosa dell'uomo, magari perché era stata maltrattata ed abbandonata. La probabile libertà forzosamente procurata si manifestava nella voglia di scorrizzare senza dover ubbidire ad imposizioni. Ma Eugenio aveva fatto breccia nel suo cuore e già si vedeva l'affetto del cane nei suoi confronti. Subito lui le dette il nome di Aksina, che divenne la mascotte del magazzino al campo Pilota del Kpo.

Gianluca Chiarenza

Un sorriso
per guarire l'anima

*Un giorno senza un sorriso
è un giorno perso.*
(Charlie Chaplin)

Reims, Cattedrale di
Notre-Dame
Angelo del Sorriso

Quante volte un sorriso riempie i cuori e se pensiamo bene l'atteggiamento positivo ne è la sua conseguenza. Ogni avversità svanisce. Questo pensiero mi frulla in testa da quando, per motivi poco piacevoli, sono stato ripetute volte all'Istituto Europeo Oncologico di Milano. Frastornato nei miei pensieri, in attesa qua e là tra le corsie, lo sguardo spaziava alla ricerca di altri volti per trovare una specie di conforto. Gente che andava, gente che veniva, vedevo figure in camice bianco ed altri con divise diverse. Questi effettivamente non erano a diretto contatto con gli ammalati, ma anche dai loro volti trapelava una certa serenità, quasi esistesse una concertata disciplina collegiale per poter trasmettere ai pazienti un po' di serenità, velando e lasciando lontani i cattivi pensieri. Chissà, forse è la filosofia dell'istituto o solo la positività delle singole persone, fatto sta che nell'aria ho trovato una parvenza di calma e di tranquillità. Sembrerebbe pertanto un'organizzazione a misura di paziente. Strano, forse per l'insana abitudine che abbiamo recepito in giro per strade e luoghi sempre affollati, vedendo volti sempre più imbronciati, anche noi ci ritroviamo con atteggiamenti seriosi ed imbronciati. Pensiamo che per assumere un volto austero involontariamente contraiamo 64 muscoli facciali, mentre per esprimere un sentimento di distensione ne bastano 24. Cerchiamo perciò di essere sempre pronti ad un atteggiamento gentile e regaliamo sempre un sorriso! Riusciremo a guarire un poco i nostri affanni ed a regalare un pizzico di gioia a chi ci sta intorno.

G.C.

ESPERIENZE

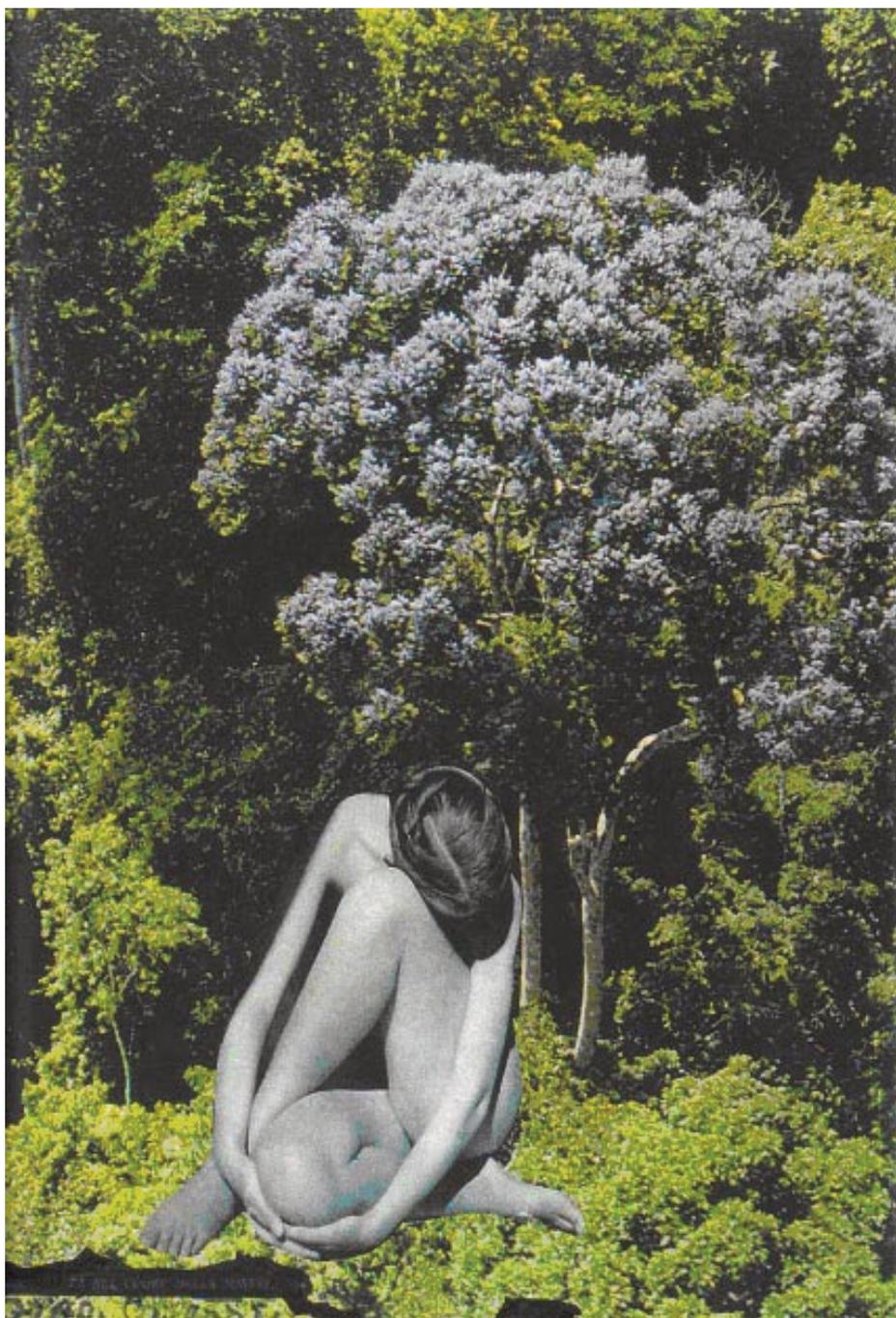
CAMBIARE RENDERA' LIBERI. Riflessioni sulla società odierna.

Una corazza da Sindacalista che sta per disintegrarsi, lasciandomi in vergogna per le nudità dei miei 75 anni. Subito pronta con un nuovo look: un lenzuolo bianco, che avvolge il corpo, un lavoro a maglia e una pecora per compagnia, che continui a produrre lana...e punto dopo punto...un pensiero, una riflessione, una sosta.

La **sosta, momento di riflessione, INSIEME**. Mi voglio guardare e scoprire quando non mi piaccio, poi modificarmi. Vorrei porre fine, se possibile, ai miei errori passati. Ho scoperto nei momenti di voluta solitudine, parlando con me stessa, di parlarne male. Ascoltavo la verità cercando di esaminare le parti più deboli di me. Calmato il tumulto delle passioni, voglio pensare ai rimedi. E' un periodo prezioso della mia vita. Non voglio rendere infelice nessuno, non ci sono ordini per fare questa cosa, ma rispetto e comprensione per l'altro, chiunque esso sia. L'infelicità arriva nel fare cose contro la propria volontà. L'essere insieme è uno di quei momenti, per me, di migliori condizioni di vita. Potremmo conoscerci meglio aiutandoci a trovare una risposta agli interrogativi quali chi siamo noi? Chi sono io? Secondo me diventa una domanda interiore d'obbligo. Dal momento che il mondo cambia si rinnovano le filosofie, gli ideali, se ancora ne esistono e si dovrebbe divenire più attenti ai valori reali di solidarietà, concetto indispensabile per il **Sindacato dei Cittadini. Cittadino**, definizione: abitatore di città che partecipa a diritti e doveri della città e dello Stato. Analizziamo i Cittadini che formano la società:

Il Cittadino BAMBINO – Avrebbe più diritti che doveri, ma non avendo il dovere di votare non conta molto, dei suoi diritti non si interessano gli adulti che governano città e stato. Questa situazione diviene travagliata per la carenza di strutture che dovrebbero accoglierlo ed allevarlo con una sana cultura. Infiniti sono i problemi dell'infanzia!

Il Cittadino STUDENTE – I problemi sono all'ordine del giorno, con il conseguente fermento giovanile.



La plasmazione in natura – collage di Zina Smerzi

ESPERIENZE

Il **DISOCCUPATO**, un dramma quotidiano con il diritto ed il dovere di vivere. Abbiamo accennato prima al concetto di **SOLIDARIETA'**, o cultura della solidarietà del Sindacato dei Cittadini. Sindacato lo sono anche tanti lavoratori, che purtroppo molte volte si sono dimenticati dei disoccupati e della solidarietà. E lo **STATO?** Ha lavorato abbastanza per mettere in condizione questi cittadini di poter svolgere un lavoro ricavandone di che poter mantenersi dignitosamente? Il **Cittadino DISOCCUPATO** deve aprirsi una qualsiasi strada per la sopravvivenza: lavoro nero, spaccio di droga, uso della droga, rubando, imbrogliando e giù, giù, sempre più, fino a diventare un ospite tra le sbarre: un **CARCERATO!** Un patrimonio umano ridotto alla segregazione, senza più diritti, solo castighi, ma sempre un **Cittadino!**

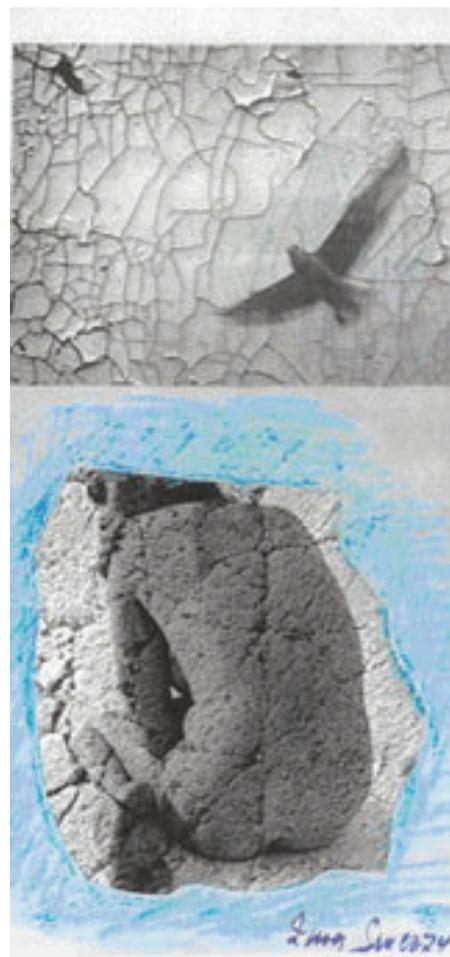
Il **CARCERE**, definizione: luogo di rieducazione Sono le nostre carceri luogo di rieducazione? Troviamo un educatore ogni 200 carcerati. Chi ruba è un ladro, è colui che toglie la roba agli altri di nascosto. Ma oggi esistono casi di ladrocinio, di alta ruberia, di **cittadini** cosiddetti **per bene** che diventano evasori fiscali. Medici, primari di cliniche ed ospedali, che si trasformano in ambienti horror, sono agli arresti domiciliari per reati consumati sulla pelle di altri **cittadini** inermi. Cosa fare di questi personaggi oscuri? Qual è il nostro dovere nei loro confronti? E il povero **cittadino MALATO?** Egli costa un prezzo molto alto allo stato, e' un lavoratore assente, uno che non produce.

Il **cittadino ANZIANO, PENSIONATO**. Colui che oggi vive il futuro di ieri, il cittadino che ha lavorato duramente, che ha votato, collaborato, dato il meglio della propria vita ed ancora ha dato, dato, dato ed al momento di prendere? Cosa conquista? Stringe un cartello in mano e partecipa ad una manifestazione per reclamare i propri diritti, solo! Risultato: i doveri di ieri restano oggi senza la giusta ricompensa che dovrebbe permettere

di continuare una vita dignitosa. Ma quanti altri cittadini necessitano di sostegno? Il diversamente abile, il malato mentale, lo straniero, il diverso in generale e persino il **DEFUNTO**, un cittadino che paga caro anche l'ultimo atto della sua vita. Una lotta da combattere con forza: la vergogna del caro **ESTINTO**. Nelle tasse del cittadino, anche quelle per il funerale. Fermiamoci un attimo, guardiamo indietro, riflettiamo, focalizziamo l'obiettivo da raggiungere, definiamone le linee (almeno le principali) per una possibile realizzazione o trasformazione e poi, **andiamo AVANTI!** Questi **primi passi richiedono subito VOLONTA', RESPONSABILITA' ed IMPEGNO**. Nessuno dovrebbe trascurare, nemmeno momentaneamente, la partecipazione allo sforzo di una nuova edificazione sociale, rompendo la crosta dell'ovvio. E' arrivato il momento in cui individuare i chiari segni del non più così. Si dovrebbe cambiare anche il modo di pensare educandosi ad un nuovo modo di agire, per **CONTARE!** Essere coscienti del proprio essere sociale, dell'essere **INDIVIDUI**, anche se un poco alienati. Ma sarebbe bene riuscire a spezzare le catene di questa pazzia di vivere. La lotta dovrebbe essere quotidiana, solidale, affinché l'individuo possa riconoscere e riconquistare la propria vera natura di **UOMO!** L'uomo si trasforma e l'uomo non può chiamarsi tale solo perché è un docile e basta. L'uomo produce, ma produrre significa anche offrire dei servizi, che devono assolutamente essere migliorati per l'uomo di domani. E' il momento di demolire tutto ciò che è ingiusto e negativo in questa società e con buona volontà costruire ciò che è bene, **INSIEME!** **Zina Smerzy**

CONTANDO IN SANTA PACE

Nasco,
non voto,
non conto,
gli adulti
di me dicono:
NON SEI PRONTO
La scuola mi attende
anni di vita insieme
delegata dai genitori
in attesa della maturazione
dei suoi allori
ORA SONO PRONTO
Voto,
e conto
medito
guardo vivere
e con malinconica serenità
MUOIO LENTAMENTE (Z.S.)



L'ANELITO – Collage di Zina Smerzy

Si nasce prendendo il volo...già in un mondo che sta per sgretolarsi....arrivati ad un punto del cammino...si sosta e ci si accorge di essere diventati di pietra...è morire lentamente poiché ti sgretoli

I CERRI A MILANO

Padre e figlio in due personali parallele e complementari



Giancarlo Cerri – Grande sequenza
olio su tela

GIANCARLO CERRI

Dalla figurazione

all'astrazione 1954-2003

Si è aperta sabato 20 marzo presso la Galleria d'Arte Moderna Cascina Roma in Piazza delle Arti 7 a San Donato Milanese la personale del pittore milanese Giancarlo Cerri, oltre ottanta opere per spiegare l'intero percorso creativo dell'artista, dai primi quadri degli anni Cinquanta, improntati ad una figurazione di stampo Novecentista, fino all'astrazione concreta delle tele degli ultimi vent'anni. Molte le opere di grandi dimensioni esposte e numerosi gli inediti che documentano le fasi del percorso artistico di Giancarlo Cerri, importanti per ricostruirne e comprenderne lo sviluppo. Fra questi una trentina di disegni che testimoniano un cammino parallelo, quello del disegno, al quale ha egli sempre attribuito notevole importanza. Questa esposizione è la decima grande mostra personale di Cerri in spazi pubblici nella provincia sud di Milano, fra i quali Palazzo Isimbardi di Stradella nel 1982; Castello mediceo di Melegnano nel 1989; Civico Museo d'Arte di Lodi nel 1993. Catalogo Cortina Arte Edizioni con presentazione di Felice Bonalumi, testo critico di Luca Pietro Nicoletti ed uno scritto inedito di Giancarlo Cerri. La mostra resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 2 maggio. Per saperne di più: www.giancarlocerri.com



Giovanni Cerri – attraverso il tempo
olio su carta intelata

GIOVANNI CERRI

L'inquieto esistere

Si è aperta martedì 16 marzo presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina in Via McMahon 14/7 a Milano, la mostra dell'artista milanese Giovanni Cerri, una corposa selezione di opere che, a partire dal 2001, raccontano un'arte che si esprime sul supporto della carta di quotidiano. L'esposizione presenta opere di grandi dimensioni, dove si espande la tematica urbana e del paesaggio post-industriale, della periferia, anche attraverso i volti dei suoi abitanti. Appaiono quindi fabbriche dismesse, figure in lotta e discariche abbandonate, mentre all'orizzonte la città insegue progresso veloce. Giovanni Cerri è legato alla sua Milano e proprio per questo riesce a coglierne gli aspetti più reali e contrastanti, quali simboli della società odierna. Accompanya la mostra il catalogo a cura di Galleria Palmieri e Cortina Arte, con testi di Stefano Cortina, Stefano Crespi, Antonio D'Amico e Raul Montanari. L'esposizione proseguirà fino al prossimo 10 aprile. Per saperne di più: www.giocerri.com

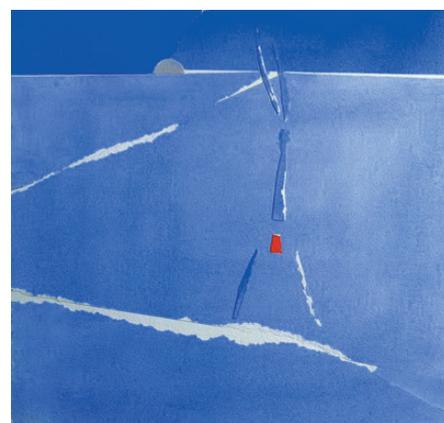
Museo Villa dei Cedri

COLLAGE

Una poetica del frammento

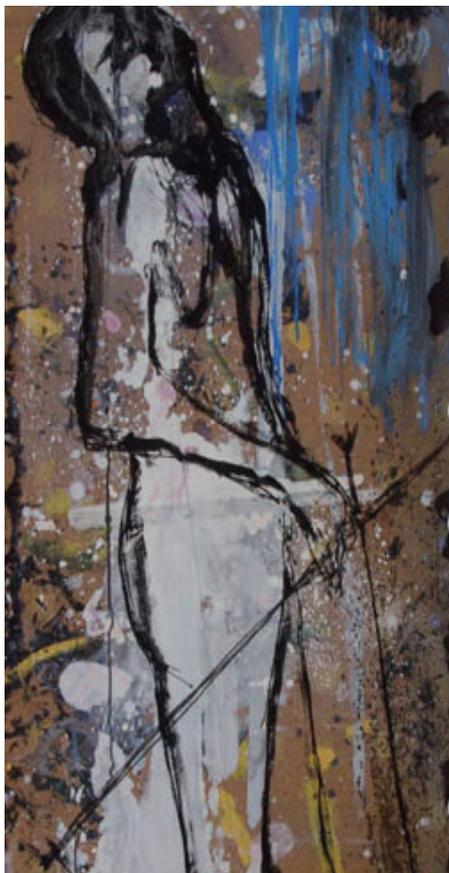
Il Museo Villa dei Cedri di Bellinzona, in Piazza San Biagio 9, ha inaugurato la stagione espositiva del 2010 con la mostra dal titolo Collage, una Poetica del Frammento, aperta al pubblico dal 28 marzo al 27 giugno, con i lavori dei più significativi artisti del nostro tempo,

in cui convivono la variazione e la diversità. Ognuno a suo modo scrive la lingua e lo stile del collage: d'istinto o di concetto; dal classico disegnare con la forbice e incollare le carte, fino all'assemblaggio che genera soluzioni plastiche e creazione di modelli. Filo conduttore della rassegna, curata da Matteo Bianchi, è il frammento. Rottura, colpi e contraccolpi, elementi diversi fra loro che sono il preludio alla ricomposizione del collage, in cui il frammento e lo sfatto si associano all'opera d'arte in cui convivono variazione e diversità. In dieci sale espongono dieci artisti che associano legno, carta, pietra, stoffa e metallo, elementi individuati non per la loro unicità, ma come parti di un progetto espositivo inedito, legato alla libera costruzione di immagini vitali disposte per frammenti. La mostra propone i lavori di alcuni fra i più importanti artisti del nostro tempo: Jean Arp, Jean Bazaine, Christian Bonnefoi, Enrico Della Torre, Alberto Magnelli, Wilfrid Moser, Louise Nevelson, Flavio Paolucci, Italo Valenti e Jan Voss. Hanno collaborato alla realizzazione della mostra le Fondazioni Marguerite Arp di Locarno, Giorgio Marconi di Milano, Wilfrid Moser di Zurigo; la Succession Magnelli di Bruxelles, l'Archivio Valenti di Chiasso, le Gallerie Louis Carré e Lelong di Parigi. Il catalogo, edito da Pagine d'Arte con il Museo Villa dei Cedri, propone testi sul Collage di Matteo Bianchi, curatore della mostra e del catalogo e di Véronique Mauron. Per saperne di più: www.villacedri.ch



I. Valenti – Archivio Italo Valenti

**400 ANNI DOPO,
INCONTRANDO CARAVAGGIO**
Gaetano Orazio
Un fuoco solitario



Gaetano Orazio

La galleria Gli Eroi Furori, in Via Melzo 30 a Milano, con il Patrocinio della Provincia e del Comune di Milano, ha indetto un ciclo di tre esposizioni dedicate alla memoria di Caravaggio, del quale quest'anno ricorre il quarto centenario della morte, avvenuta il 18 luglio 1610. La mostra personale di Gaetano Orazio è la prima di questo ciclo e resterà aperta al pubblico fino al prossimo 3 aprile con una selezione di opere in cui si evidenzia la sua radice esistenziale con figure, volti ed interni dalle pennellate di luce bianca che esplodono nell'ombra, omaggio al Merisi attraverso la lezione novecentesca con accenti neo-impressionisti. L'artista dipinge su tela, tavole e carta, usufruendo anche di materiali di recupero, restituendo nuova valenza ad un vissuto prossimo.

APPUNTAMENTI GENOVESI
Arte di terra e di mare



Giovanni Fattori I giorni grigi

Si è aperta il 5 Marzo scorso presso la Galleria d'Arte Moderna di Nervi e durerà fino al 6 Giugno la mostra dal titolo Da Fattori a Preati. Una raccolta ritrovata. Si tratta di una selezione di una cinquantina tra quadri e sculture provenienti dalla collezione di Riccardo Molo, importante uomo d'affari ticinese che tra Ottocento e Novecento raccolse un'interessante collezione d'arte, soprattutto sull'Ottocento italiano. In mostra molti quadri di Gaetano Preati, pittore lombardo che dopo un'esperienza giovanile nella Scapigliatura raggiunse la maturità artistica all'interno del Divisionismo. Sono presenti anche quadri di Fattori, Segantini, Bouvier, Fragiaco e Pasini.



Caravaggio Riposo durante la fuga in Egitto, 1594 - Roma, Galleria Doria Pamphili

Estremamente interessante è la mostra che dal 26 Marzo al 26 Settembre 2010 si tiene presso il Palazzo del Principe dal titolo "Caravaggio e la fuga. La pittura di paesaggio nelle ville Doria Pamphili". Nel 1521 Andrea Doria, ammiraglio di Carlo V di Spagna e patris patriae genovese, diede il via ai lavori del suo bueno ritiro fuori dalla cinta muraria genovese: una villa rinascimentale affacciata sul mare con darsena con un magnifico parco,

talmente splendida da meravigliare la corte dell'imperatore Carlo V quando il Doria lo ospitò. Il Palazzo fu completato ed ampliato dal suo successore Giovanni Andrea I Doria che chiese al Caravaggio, durante il suo soggiorno in città nell'estate del 1605, di affrescare una loggia in cambio di un sbalorditivo compenso di 6000 scudi. Gli affreschi avrebbero affiancato quelli fatti alcuni decenni prima da Perin del Vaga, allievo di Raffaello. L'artista lombardo però rifiutò non amando la tecnica dell'affresco. La mostra contiene solo quadri di famiglia, opere appartenenti alla quadreria della famiglia genovese-romana; pezzo forte è il quadro del Caravaggio Fuga in Egitto, unico suo quadro a presentare un paesaggio. Completano la mostra un'ottantina di quadri con paesaggi, marine e tempeste provenienti da tutte le residenze dei Doria-Pamphili e mai esposti insieme prima d'ora. Fra gli autori ricordiamo Mouper, Bril, Grimaldi, Van Lint e molti altri.



Ambroise-Louis Garneray 1850ca. Velieri nel porto di Genova

Dal prossimo 8 al giorno 11 Aprile, in concomitanza con la terza edizione del Mercato Europeo, Genova ospita le Tall Ships per la Garibaldi Tall Ships Regata 2010, in occasione del 150° anniversario dell'Impresa dei Mille e punto di partenza ideale dei festeggiamenti per il 150° anno dall'Unità d'Italia. Protagoniste in tutta la loro bellezza le "navi dagli alti alberi", le navi scuola delle marine di tutto il mondo che converranno a Genova per onorare l'eroe dei due mondi e di tutti gli uomini che lo hanno accompagnato nella sua impresa, seguendone idealmente la rotta Genova-Trapani. Durante la passata edizione del luglio del 2007 circa mezzo milione di persone, molto più della metà della popolazione genovese, è giunto in città per ammirare queste splendide navi. **Franco Rossi**

RAPPORTI TRA COMUNI, SIGNORIE ED IL MONDO CONTADINO IN LOMBARDIA

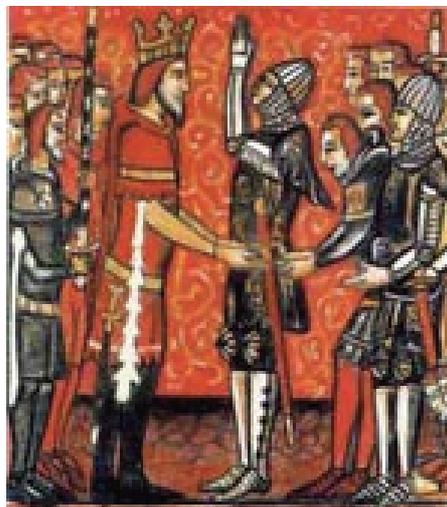
L'uomo medioevale nel suo territorio



Monaco al lavoro nello scriptorium di un monastero

La società medioevale è stata caratterizzata da un manicheismo fatto di contrapposizioni di tipi buoni-cattivi e quindi di superiori-inferiori, tradotta nell'Alto Medioevo in potens-pauper e sostituita più tardi in ricco-povero. In questo schema s'inserisce il clero, presentandosi come erede unico della Chiesa primitiva, stabilendo una gerarchia morale e ponendosi al suo vertice. Nel XII secolo accanto al monaco dedito alla ricerca di Dio, conservatore della cultura classica mediante la copia e la decorazione di manoscritti nello scriptorium, viene istituita la classe dei monaci-cavalieri degli ordini militari. Il miles christi impegna la spada al servizio del sacerdozio e dei deboli. Si determina così la scansione di tre livelli nella società: Oratores, Bellatores e Laboratores. San Bernardo benedice la nascita della nuova cavalleria ed il vescovo Adalberone di Laon nel suo Poème au roi Robert distingue i tre componenti della società cristiana. Il cavaliere, difensore dei poveri e di Dio, è animato da spirito di avventura ed incondizionata lealtà, che si esprimono pienamente nelle crociate. Da ciò fiorisce un'etica cavalleresca entrata nei primi grandi testi in volgare della Chanson de Roland e del Cantar de mio Cid, dove l'amore oscilla tra sesso, violenza bellica ed amor platonico, prodezza guerriera e saggezza, stimolando l'immaginario collettivo espresso nella caccia, nell'araldica, nei bestiari e culminante nel torneo.

L'esaltazione della spiritualità cristiana si unisce alla gloria militare in raffigurazioni dove appare spesso la Vergine affiancata da S. Giacomo, con i santi militari Giorgio, Teodoro, Demetrio e Martino ritratti in battaglia, tra vessilli bianchi, ad incitare i cristiani alla vittoria. E la morte del cantato eroe Rolando porta alla nascita di una tradizione epica che esprime il martirio per la fede. Viene così descritto come vassallo del Dio guerriero e prima di morire rivolge un accorato canto d'amore alla sua spada Durendal, nel cui pomo sono racchiuse preziose reliquie e porge il suo guanto a Dio, alzandolo verso il cielo, che si apre lasciando scendere gli angeli che lo scortano alle porte del Paradiso. La categoria dei contadini, invece, produce pane e talvolta coltiva vite, ulivo e castagno. Nei boschi lavorano piccoli possidenti ed allevatori per il taglio del legname e la produzione di carbone. Socialmente questa categoria s'inserisce tra la comunità rurale ed il signore, subendone il monopolio, specialmente sul mulino. Sul finire dell'età comunale, con la notevole fioritura urbana, si assiste al massiccio trasferimento del ceto aristocratico dalle campagne alle città, mentre vengono mantenuti gli interessi famigliari con il mondo rurale attraverso proprietà



Carlo Magno investe Rolando e gli consegna Durlindana

laiche, ma soprattutto ecclesiastiche, grazie a donazioni e vendite a favore della Chiesa. Del periodo compreso tra XII e XIII secolo è possibile reperire la documentazione di contratti agrari stipulati da grandi enti ecclesiastici, soprattutto milanesi, tendenti a parcelizzare il terreno in appezzamenti non superiori alle due pertiche, la cui conduzione viene affidata ai contadini-piccoli proprietari, che spesso non ne traggono il necessario per vivere. Il conduttore, infatti, deve corrispondere al proprietario un corrispettivo in natura (quote fisse) ed uno in denaro per l'area dove sorge l'abitazione (sedime). Il signore richiede somme per la commercializzazione dei prodotti agricoli all'interno ed all'esterno della comunità rurale e per lo sfruttamento industriale delle acque, a cui si aggiunge il monopolio sul forno. A lui spetta anche il diritto di impiantare mulini idraulici e di percepire denaro dalla molitura. In Europa ci fu nel periodo una lotta fortissima dei signori contro le comunità sottoposte, per costringerle ad abbandonare l'abitudine di servirsi delle mole domestiche per macinare il grano, spingendole invece ad usare il mulino bannale o Banno, rivendicando il diritto di comandare, costringere, punire. Il signore si trasforma quindi in percettore di censi ed affitti, detentore di ampi poteri di carattere militare, territoriale e giurisdizionale.



F. Hayez – Pietro l'eremita predica le Crociate (1828)

L'uomo medioevale nel suo territorio



Codice miniato L'Illustratore, XIV secolo. Scena con cattura e punizione dei servi fuggiaschi.

D'altro canto i contadini si pongono sotto la sua protezione, attraverso l'incastellamento, che si verificò in Italia dai secoli XI e XII con una serie di gerarchie riflesse nelle campagne e divenne difesa e rifugio dai pericoli esterni e dalle guerre. Localmente, tutti gli abitanti dei villaggi si riparano anche all'interno delle robuste mura abbaziali. L'aspirazione dei coloni è comunque quella di rivendicare una sempre maggiore libertà personale, come la scelta del coniuge, la diminuzione di censi ed affitti, la facoltà di vendere la terra, acquistarla e tramandarla. Nell'Italia settentrionale si verifica anche la tendenza ad uscire maggiormente dal giogo signorile in campo giudiziario e politico. Queste rivendicazioni trovano appoggio e consolazione negli insegnamenti cristiani degli antichi Padri. La chiesa si erge nel cuore della comunità e dall'altare il parroco annuncia gli avvenimenti di interesse collettivo. Presso le abitazioni oltre agli appezzamenti

recintati (clausi) con orti, fruttiferi e viti, vi sono le cassine (lapsus-cassus: recinto, steccato, da cui capsina, caxina), per il ricovero degli animali (staba bestiarium), per la conservazione del foraggio e dei raccolti (blada reponere), per la lavorazione del latte e, nei periodi di mietitura, falciatura e bonifica, anche come abitazione temporanea dei lavoratori. Le prime testimonianze di cassine si riscontrano già nel X secolo ed in quelli successivi si registra una rapida moltiplicazione. Fino agli inizi del Duecento le investiture erano in prevalenza di tipo feudale e perpetue, ai fini della bonifica e del miglioramento fondiario (ad maseritium ad bene fatiendum). I proprietari delle grandi aziende suddividono le proprie terre in piccoli appezzamenti presso i centri abitati, mentre i più grandi sono lasciati in aperta campagna, assegnati direttamente od attraverso subaffitto parcellizzato, ad un numero rilevante di conduttori. Questi possono coltivare le terre di più

proprietari, specialmente nel suburbio (massericia-masserie). I massari, inoltre, possono assumere dei laboratores pagati a mercedes, la cui retribuzione non è legata a leggi di mercato, ma alla concezione etica cristiana della giusta mercede. Queste lente e profonde trasformazioni delle strutture socioeconomiche ed insediative pongono le basi per la realizzazione di un modello agrario e di organizzazione delle comunità rurali che si sarebbe costituito nei secoli successivi. Sul piano religioso, intellettuale, sociale e politico, confusamente fa la sua comparsa una nuova idea di libertà al singolare, quella della libertà moderna, sebbene l'uomo comune venga solo sfiorato da questi nuovi principi, intravisti come terra promessa, secondo un processo di lotte, di riforme e di progresso sempre incompiuto.

Luisastella Bergomi



Ian Van Eyck - I cavalieri di Cristo (1432)

SHERLOCK HOLMES ED IL GRANDE GIOCO



Colt Detective Special

Nel 1887 Arthur Conan Doyle inventa il consultant detective Sherlock Holmes, la sua più famosa creazione, mischiando sapientemente realtà e fantasia, i racconti del raziocinio di Edgar Allan Poe con il positivismo inglese, creando un personaggio che ha saputo conquistare l'amore e l'interesse di lettori sparsi in tutto il mondo. Isaac Asimov, il famoso scrittore statunitense, ha descritto perfettamente il suo amore per Holmes nel racconto "L'estremo delitto", facendo dire ad uno dei personaggi: "...io sono convinto che Sherlock Holmes sia riuscito a compiere la non comune impresa di diventare il primo idolo mondiale interamente a causa del suo carattere di creatura raziocinante. Non furono le sue vittorie militari, il suo carisma politico, il suo fascino spirituale, ma semplicemente il gelido potere del suo cervello. Non c'è nulla di mistico in Holmes.



Edimburgo - Monumento a Walter Scott

Gli apocrifi holmsiani



Tomba di Arthur Conan Doyle a Minstead (New Forest)

Egli raccoglieva dati e ne traeva deduzioni". In questo consiste il suo fascino ed il suo successo: egli diventa rapidamente una figura nota ovunque ed è impossibile calcolare quante persone in tutto il mondo l'abbiano ritenuto un essere umano in carne ed ossa. Successo che dura ancora oggi a 123 anni dalla sua nascita, come è testimoniato dal numero di persone che continua a leggere le sue avventure, continuamente ristampate, che visita la "sua" casa al 221B di Baker Street a Londra o che più semplicemente gli scrive. Nel 1930, alla morte di Conan Doyle, il suo personaggio è troppo popolare perché l'editore lo lasci cadere nell'oblio; il primo a riprenderlo è il figlio di Doyle, Adrian che con l'aiuto dello scrittore Dickson Carr pubblica una serie di racconti sulle nuove avventure di Sherlock Holmes, alcuni dei quali non sfigurano davanti agli originali. In questo modo ha inizio uno dei capitoli più affascinanti della letteratura poliziesca, quello degli apocrifi holmsiani. Conan Doyle non amava molto Holmes le cui avventure lo distraevano dagli amati romanzi storici alla Walter Scott, ma erano la sua principale fonte di guadagno e gli editori si contendevano i racconti a colpi

di assegni in bianco perciò li scrisse sempre con grande fretta e senza preoccuparsi troppo della coerenza fra le varie storie con il risultato di creare involontariamente molte incongruenze, alcune smagliature, matasse aggrovigliate ed alcuni misteri insolubili. Il più affascinante di questi ultimi è scoprire dove esattamente Watson è stato ferito durante la guerra afgana; nel primo romanzo "Uno studio in rosso" egli racconta di essere stato colpito alla spalla da una pallottola che gli ha fratturato la clavicola, mentre nel secondo romanzo "Il segno dei quattro" si lamenta del tempo umido che lo fa zoppiare per via della sua vecchia ferita alla gamba. Potremmo dire che il "Grande Gioco" parte esattamente da questo punto con un presupposto ben preciso: Sherlock Holmes ed il Dottor John H. Watson sono realmente esistiti e Doyle era solo l'agente letterario o lo pseudonimo di Watson.



Statua di Arthur Conan Doyle a Crowborough

SHERLOCK HOLMES ED IL GRANDE GIOCO



Sidney Paget ed Conan Doyle
Phil Cornell per Good Press

Il Gioco consiste nell'inventare nuove avventure di Holmes facendolo interagire con personaggi ed avvenimenti realmente esistiti o di invenzione letteraria (che per effetto del presupposto diventano automaticamente reali) esclusivamente, o quasi, suoi contemporanei. Questi avvenimenti devono incastrarsi perfettamente con le avventure originali (dette "Il Canone") trovando soluzioni possibili e plausibili alle incongruenze create da Conan Doyle, anzi, per rendere il Gioco più appassionante si tende a non considerarle delle sviste involontarie, ma dei piccoli enigmi volontariamente creati, una sfida da risolvere. Con lo scadere dei diritti d'autore il "Grande Gioco" ha avuto la sua impennata, una vera e propria corsa all'apocrifo che ha prodotto decine di migliaia tra romanzi, racconti e piece teatrali, oltre a film e telefilm; da scrittori famosi a fans sconosciuti ma entusiasti sono moltissime le persone che hanno voluto confrontarsi con una icona culturale. Limitandosi alla sola letteratura e tralasciando film, telefilm, videogiochi e fumetti, dagli anni '70 del secolo scorso ad oggi la produzione degli apocrifi è stata costante e massiccia, con risultati da interessanti a patetici, confondendolo talvolta con una controfigura di Allan Quatermain (lo scopritore delle miniere di re Salomone) o con un Indiana Jones ante-litteram. Nelle sue nuove avventure Holmes incontra Albert Einstein, Karl Marx, Dracula, Oscar Wilde, Bertranf Russell, Virginia Woolf, il dottor Jackyll, Don Pedro I imperatore del Brasile, il Dalai Lama, i marziani e via raccontando; è impossibile parlare di tutti gli apocrifi,

alcuni esistenti unicamente su internet, per cui ricorderò solo alcuni romanzi che secondo me si distinguono dagli altri: sarà una scelta incompleta ed estremamente personale. Il primo che voglio segnalare è "Uno studio in nero" di Ellery Queen, che descrive lo scontro tra il detective inglese con Jack lo squartatore, in cui Holmes ne rivela e ne nasconde l'identità. Sebbene Jack the ripper avesse operato dall'autunno del 1888 Conan Doyle non lo cita mai nei suoi scritti né si è mai pronunciato sulla sua identità, sebbene molti giornali lo abbiano sollecitato in tal senso; questo ha sempre incuriosito gli appassionati di Holmes e del giallo classico in generale ed ha scatenato la fantasia dei partecipanti al "Grande Gioco", anche se i risultati non sono sempre all'altezza. Il libro di Queen è assolutamente delizioso e lo stile di Doyle imitato alla perfezione, inoltre l'autore inventa un pretesto narrativo che verrà utilizzato fino all'esasperazione, il ritrovamento di un inedito di Watson che per motivi misteriosi non è stato pubblicato prima. Nicholas Mayer è autore di alcuni dei migliori apocrifi holmsiani di cui solo due sono stati pubblicati in Italia.



disegno contenuto nell'ultima edizione di Uno Studio in Rosso – 1895/1911

Il primo è "La soluzione sette per cento", che ho trovato particolarmente intrigante: innanzitutto perché capovolge totalmente il rapporto tra Holmes ed il Prof. Moriarty e secondariamente da una spiegazione sorprendente ad uno dei tratti più negativi del detective inglese, la sua tossicodipendenza. Nel romanzo "Il segno dei quattro" Doyle rivela che Holmes faceva uso di cocaina in soluzione al 7% per via sottocutanea, abitudine che poi perderà nel prosieguo dell'opera. A fine Ottocento il suo consumo non era illegale e la droga era abbastanza facile da reperire. Meyer immagina che l'uso prolungato abbia portato il poliziotto privato alla dipendenza, a non distinguere più tra la realtà e le sue fantasie ed a riconoscere nel prof. Moriarty, suo insegnante di matematica, il genio del male. Per salvargli la vita Watson lo porta a Vienna per farlo curare da Sigmund Freud. Questo è un particolare interessante: Conan Doyle e Freud ufficialmente non si conoscevano, nonostante avessero frequentato la stessa università nello stesso periodo e nonostante alcuni colleghi di Freud fossero amici intimi di Doyle. È accertato che il padre della psicoanalisi apprezzasse molto i racconti su Holmes, mentre Conan Doyle non accenna mai nei suoi scritti alla dottrina psicoanalitica. Nel secondo romanzo "Orrore nel West End" Mayer fa interagire Holmes con George Bernard Shaw ed Oscar Wilde, veri amici di Doyle. In tutti e due i romanzi l'autore ha saputo costruire una trama solida e credibile mescolando abilmente realtà, fantasia e pastiche letterario. Molto particolare è il romanzo di M. W. Wellman e W. Wellman "La guerra dei mondi di Sherlock Holmes", nel quale viene rivelato il suo ruolo fondamentale nella lotta all'invasione marziana, completamente ignorato da H. G. Wells nella sua cronaca del 1898-1899; particolare interessante la partecipazione all'impresa del Prof. Challenger, personaggio inventato da Conan Doyle in una serie di racconti e romanzi con i quali contribuisce alla creazione della fantascienza moderna e di un Dott. Watson mai così vittoriano ed ottuso.

SHERLOCK HOLMES ED IL GRANDE GIOCO



Lucerna – Museo di Sherlock Holms nella Maison Rouge

Di tono completamente diverso è “Vita privata di Sherlock Holmes” dei coniugi Michael e Mollie Hardwick, pervaso da un’ironia sottile e scintillante, in cui il grande detective viene garbatamente preso in giro facendolo sconfiggere da una donna, la spia tedesca Ilse von Hoffmannsthal, di cui forse si innamora. Nel romanzo, di cui si ricorda il bel film di Billy Wilder, l’amico e compagno Watson appare molto più ironico e simpatico di come viene sempre raffigurato e nel finale vi è un accenno alle vicende di Jack lo squartatore, lasciando intendere ai lettori che questo scontro non c’è stato e perché. Tra i romanzi che non mi hanno favorevolmente colpito c’è senz’altro “Il mandala di Sherlock Holmes” di Jamyang Norbu, in cui lo scrittore tibetano mescola Doyle e Kipling, facendolo lavorare con Holmes e una versione ormai adulta di Kim; il racconto è senz’altro ben scritto ed è molto avvincente nella sua ambientazione himalayana,

ma lo scrittore trasforma il detective inglese prima in un avventuriero alla Quatermain (personaggio creato da H. Rider Haggard nel 1885) e poi in un lama tibetano, la cui reincarnazione viene fatta incontrare all’autore, diventato personaggio del suo stesso libro. Considerando che Holmes rappresenta la quintessenza del positivismo e del materialismo di Conan Doyle, una sua conversione mistica è quanto mai improbabile; questa è una tendenza che in questi ultimi anni si è manifestata molte volte, allontanando il personaggio dal Canone e contravvenendo ad una delle regole basilari del “Grande Gioco” quello di non stravolgere le caratteristiche fondamentali quali la sua misoginia, il suo materialismo. Il romanzo di Umberto Eco “Il nome della rosa” non è, secondo me, un vero e proprio apocrifo ma appare più come un raffinato gioco di specchi in cui l’autore fa riflettere buona parte della cultura e della letteratura mondiale, da Borges a van Gulik per non parlare della cultura medioevale. Frate Guglielmo da Baskerville è Sherlock Holmes, sia fisicamente che intellettualmente, che Eco ha strappato dalla sua età vittoriana per trasportarlo all’inizio del XIV secolo, facendolo agire in una realtà medioevale specchio di quella del XX secolo, mentre il novizio Adso da Melk somiglia molto poco a Watson a parte il ruolo di narratore, in lui c’è un’innocenza ed una freschezza che non si trovano nel personaggio di Doyle.

Franco Rossi

ELEMENTARE WATSON

La frase che meglio caratterizza Sherlock Holmes è “Elementare Watson” (in inglese Elementary, my dear Watson) detta con sottile sufficienza quando spiega la soluzione di un caso. In realtà Holmes questa frase non l’ha mai pronunciata: nei quattro romanzi e nei 56 racconti scritti da Conan Doyle non appare, come non appaiono né il caratteristico copricapo dearstalker né la pipa ricurva calabach, che formano l’immagine tipica che appare in film e telefilm. Tutto questo è stato inventato all’inizio del ‘900 dall’attore statunitense William Gillette (1853-1937) che per primo ha portato Holmes in teatro e successivamente sullo schermo. Possiamo definirlo un apocrifo oppure un falso storico, dipende dai punti di vista, in quanto nei romanzi il detective fuma indistintamente sigari, sigarette o la pipa, spesso quella vecchia di ciliegio, ma ne possiede parecchie. Un’ultima annotazione riguardo a Watson. L’immagine che il cinema o la televisione ha dato di lui è quella di una persona anziana, bonacciona, professionalmente mediocre, ma leggendo gli scritti di Doyle, specie i primi, l’aspetto che appare è totalmente diverso. In “Uno studio in rosso” Watson è un giovane medico militare non ancora trentenne con un’esperienza, come ama dire “che copre tre continenti” anche se, per motivi di copione, dovrà apparire sempre meno pronto del suo amico detective.

IL CANONE

L’insieme dei quattro romanzi e dei 56 racconti scritti da Arthur Conan Doyle viene designato come Il Canone dai partecipanti al Grande Gioco e viene considerato, o dovrebbe essere, inviolabile. I racconti vennero quasi tutti pubblicati dallo Strand Magazine e successivamente raccolti in volume. L’intero ciclo holmsiano risulta così composto:

- Uno studio in rosso – 1887 (romanzo)
- Il segno dei quattro – 1890 (romanzo)
- Le avventure di Sherlock Holmes – 1892 (raccolta di 12 racconti)
- Le memorie di Sherlock Holmes – 1984 (raccolta di 11 racconti)
- Il mastino dei Baskerville – 1902 (romanzo, nella cronologia precede le memorie)
- Il ritorno di Sherlock Holmes – 1905 (raccolta di 13 racconti)
- La valle della paura – 1915 (romanzo, nella cronologia precede le memorie)
- L’ultimo saluto di Sherlock Holmes – 1917 (raccolta di 8 racconti)
- Il taccuino di Sherlock Holmes – 1927 (raccolta di 12 racconti)

IL CARCERE DELLE STINCHE

L'isola nera della malinconia



Fabio Borbottoni (1820-1902)
Il carcere delle Stinche a Firenze.
Il dipinto ritrae lo storico edificio come
si presentava nel XIX secolo poco prima
della sua demolizione

Il Carcere delle Stinche fu uno degli edifici più tristi di Firenze, con mura altissime che occupavano quattro strade, Via del Diluvio ora Via del Fosso, Via del Palagio oggi Ghibellina, Via del Mercatino e Via de' Lavatoi, senza finestre e per unico ingresso una porticina con l'iscrizione: Oportet misereri (occorre compatire) e chiamata dal popolo La porta della miseria. Da qui partivano i cortei dei condannati portati alle esecuzioni capitali presso la Torre della Zecca e lungo tutto il percorso furono eretti tabernacoli, come il Tabernacolo delle Stinche di Giovanni da San Giovanni, per dare conforto agli infelici. La storia del luogo risale ai tempi della Repubblica, precisamente all'inizio del XIV secolo, quando il Castello detto delle Stinche in Val di Greve, ribellatosi alla Signoria, venne espugnato ed i prigionieri rinchiusi nel carcere di San Simone a Firenze, detto perciò Le Stinche. Ancora più anticamente nel fabbricato si tenevano le donne di malaffare ed i pazzi, sebbene la primitiva destinazione fosse per i rei dei delitti di stato, che vi scontavano lunghissime prigioni come traditori. In seguito vi furono rinchiusi i debitori e gli insolventi, tra cui lo storico Giovanni Villani per il fallimento della Compagnia de' Bardi. Vi furono segregati inoltre Giovanni Cavalcanti nel 1427, che qui scrisse un'opera sull'esilio di Cosimo I; Cennino Cennini, che vi stese il Trattato della pittura ed il poeta Dino di Tura per la sua lingua acuminata ed irriverente. Le Stinche furono alienate dal granduca Leopoldo II con un decreto del 15 agosto 1835, che ne sanzionava la vendita, volendo togliere un luogo tanto malinconico da Firenze, che voleva abbellire. Il fabbricato fu parzialmente abbattuto per erigere una sala per spettacoli equestri ed una per la Società Filarmonica Fiorentina, che lo trasformò nel teatro detto di Pagliano, oggi Teatro Verdi.

La Torre



Fabio Borbottoni – Piazza e Torre
della Zecca Vecchia,
Collezione Cassa
di Risparmio di Firenze

La Torre della Zecca chiudeva le mura di Firenze ad Est verso l'Arno e fu chiamata anche per questo torre terminale, mentre oggi si trova nello svincolo stradale tra i Viali di Circonvallazione in Lungarno della Zecca Vecchia. Deve il nome all'Officina della Zecca, dove venivano coniate i fiorini della Repubblica fiorentina, utilizzando magli azionate dalla forza dell'acqua. Anticamente nella vicinanze si trovava l'apertura delle mura, la secondaria Porta della Giustizia, così chiamata perché vi passavano i destinati alla condanna a morte, verso il luogo dei patiboli. Oggi questa torre massiccia, con alcune piccole feritoie e senza merlatura, presenta all'ultimo piano una terrazza raggiungibile con strettissime scale in pietra e per questo non è accessibile al pubblico. All'interno della torre esistono più stanze un tempo usate dai soldati di guardia, con soffitti voltati e nei sotterranei si apre un serie di stretti corridoi fognari coperti da volte, un fitto reticolo che si estende in varie direzioni. Uno di questi corridoi, oggi invaso dall'acqua, avrebbe permesso di raggiungere la sponda opposta dell'Arno.

LA LIBERAZIONE



Evelyn de Morgan
Speranza in una prigione
di disperazione

Non era stati giorni da ricordare eppure nel marasma di sensazioni che turbinavano nella mente, fotogrammi di tutta un'esistenza ritagliati e catalogati da un paziente lavoro di schedatura, archivio di trionfi e fallimenti custoditi sui tasti degli anni, come sotto una lente d'ingrandimento emergeva soltanto lei ed il resto intorno si sfuocava, nella martellante ossessione ripetitiva di quegli istanti e delle parole che avevano scortato il suo destino. Spesso questa sensazione era tanto forte da farle spiare intorno per capire se qualcuno si fosse accorto dell'urlo che le divampava nel cervello, altre volte aleggiava su di lei scivolando sulle guance, per finire sulle sue mani aperte, vuote. Restava così, immobile sulla sedia che aveva collocato sotto la finestra, con lo sguardo a fissare la punta acuminata di una foglia appartenente ad un ramo d'oleandro che spuntava sulla sinistra del vetro, terminazione spavalda di una pianta collocata in uno dei grandi vasi a custodia dell'ingresso, appuntita compagna di peregrinazioni mentali, culminanti spesso nella preghiera. E l'attesa si faceva meno amara e lo stillicidio dei minuti s'infrangeva sulle pareti della stanza in un'onda di speranza, nella sicurezza di una prossima liberazione dall'affanno della perdita. E passavano i mesi e lei attendeva quei passi che si sarebbero avvicinati segnando definitivamente la fine di un'angoscia che portava alla pazzia.

L.B.

IL FIGLIO PIU' PICCOLO

Un'altra storia di Pupi Avati



Pupi Avati si cimenta ancora una volta con la descrizione della complessa realtà della famiglia, anche se stavolta l'ambientazione non è di quelle preferite dall'autore bolognese, innamorato come ben sappiamo dell'epoca della sua giovinezza, degli anni del jazz e delle soffuse atmosfere. In questo caso Avati si tuffa nella realtà contemporanea, mostrandoci le vicende del classico italiano furbetto, un piccolo imprenditore rappresentante di un'Italia un po' cialtrona e un po' geniale, capace di abbandonare la convivente ed i due figli il giorno delle nozze, portandosi via la proprietà di tutti i beni, per fondare con uno scaltro contabile una nuova società. Dopo diciotto anni, ormai a capo di una delle maggiori società immobiliari italiane, in una giungla di connivenze, intrighi politici, inganni di ogni genere, si ripresenta alla moglie che lo ha atteso. Il figlio minore sarà dirigente della società, nonostante le sue passioni lo portino in ben altre direzioni. In tutte le sue storie il regista ci ha abituati a guardare con simpatia o comunque con occhio comprensivo, anche i suoi personaggi più negativi, in un mosaico ideale nel quale ognuno è una tessera che rappresenta un aspetto della nostra realtà umana, senza atteggiamenti manichei, con uno spirito che nelle realizzazioni migliori avvicina l'opera del regista ai grandi scrittori dell'Ottocento. Il cinema di Avati è grande proprio per quella capacità di creare

personaggi perfetti nella loro meschinità o nella loro bontà e non importa se l'impalcatura talora mostra qualche debolezza. Anche in questo film protagonista è la famiglia e la paternità, in un percorso iniziato con *La cena* per farli conoscere ed approfondito con *Il papà di Giovanna*. Ribadendo una sua prerogativa, qui Avati rimette in gioco un attore come Christian De Sica, generalmente utilizzato per ben altri scenari e sceneggiature. Com'era accaduto per Silvio Orlando o Katia Ricciarelli, anche De Sica appare subito a suo agio nei panni che Avati gli cuce addosso, con la sua dose di cinismo, di finto ottimismo e di scaltrezza, dimostrandosi capace di ben sostenere una partitura drammatica. Interessante anche la figura del contabile interpretato da Luca Zingaretti, totalmente calato in un personaggio ben diverso dall'abituale commissario. Qui appare nelle vesti dello stratega del male, di un cinico italiano sornione ed astuto. La figura patetica e forse fuori tempo della moglie tradita ma sempre innamorata è sostenuta da Laura Morante che, con il consueto fascino, disegna una donna che non vuole accettare la realtà, che vive di un'illusione alla quale sacrifica una parte della sua vita. Infine una nota per Nicola Nocella che interpreta il personaggio che dona il titolo al film, uno dei tanti sognatori delusi creati da Avati, che spesso si identifica in loro.

Paolo Bergomi

FELICE CARENA

Venezia omaggia l'artista piemontese



felice Carena – Gualfarda, 1914 – olio su tela,
74x61cm – Collezione Privata, Roma

Dopo la mostra dedicata a Zoran Music prosegue a Venezia la valorizzazione degli artisti legati alla città ed in particolare alla riscoperta del grande pittore Felice Carena, da lungo tempo assente dal panorama delle esposizioni. Promossa dalla Regione del Veneto, dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e da Arthemisia Group, la mostra dal titolo "Felice Carena e gli anni di Venezia" si terrà dal 27 marzo al 18 luglio 2010 nella prestigiosa sede di Palazzo Franchetti. A cura di Virginia Baradel e con un comitato scientifico di prestigio composto, insieme alla curatrice da Luigi Cavallo, Elena Pontiggia, Nico Stringa l'evento, coordinato da Stefano Cecchetto, riunisce oltre 90 opere provenienti dai maggiori musei italiani e da collezioni private, tracciando la parabola di una biografia artistica che si snoda dai primi anni torinesi sino alle struggenti Pietà e alle sontuose Nature morte degli ultimi anni. Questa mostra veneziana è la prima importante occasione per riscoprire e rivalutare il Maestro attraverso una rilettura critica aggiornata, con attenzione agli anni veneziani e ripercorrendo la sua lunga attività pittorica, ricca di richiami e di soluzioni stilistiche in continua evoluzione. Il percorso della mostra si snoda in otto sezioni, con una scelta di capolavori e di opere esemplari in ordine cronologico che illustra i diversi periodi della vicenda artistica di Felice Carena, cogliendo l'originalità e la singolare qualità della sua pittura del periodo veneziano. Catalogo Marsilio.

ALLA RICERCA DELL'ARCA PERDUTA

VIAGGIO TRA LE POPOLAZIONI CRISTIANE DELL' ETIOPIA DEL NORD



Arca dell'Alleanza. Dipinto che rappresenta l'Arca dell'Alleanza, si trova nel complesso di Chiese di Santa Maria di Sion ad Axum - foto di Alfredo Felletti

Lucy riposa in una piccola sala, all'interno del Museo Nazionale Archeologico di Addis Abeba. Ogni anno migliaia di visitatori sfilano ordinatamente davanti alla teca di cristallo che conserva i suoi resti, spinti dalla curiosità di osservare da vicino il più antico antenato dell'uomo. Lucy era una piccola femmina di scimmia alta quaranta centimetri circa, capace di camminare eretta già quattro milioni di anni fa. Probabilmente il più famoso antenato umanoide, il cui scheletro fu ritrovato nel 1974 nel deserto della Dancalia in Etiopia, considerata a giusta ragione la culla dell'umanità. La leggenda narra che Lucy fu chiamata così dai paleontologi in omaggio ad una famosa canzone dei Beatles. Addis Abeba in Amharico, la lingua ufficiale, significa nuovo fiore, in onore della capitale, adagiata ai piedi delle colline. Fu infatti la Regina Taytu, consorte dell'Imperatore Menelik II nel 1887 a pretendere che fosse costruita una nuova città, in una zona nota per il clima gradevole e le sorgenti termali calde. Oggi Addis, come viene comunemente chiamata dai suoi abitanti, è una città immensa, disordinata, in rapida crescita, con quartieri moderni e baraccopoli sullo sfondo. E' la vigilia della Timkat, l'epifania copta, che

glorifica il battesimo di Cristo e non come nel nostro cattolicesimo l'arrivo dei Re Magi, una delle più importanti festività etiopi dopo la Cerimonia del Genna, il Natale, che a causa del diverso calendario adottato, cade il 19 Gennaio, 13 giorni dopo la data universalmente riconosciuta. Sono tre giorni di grande festa nazionale, in cui migliaia di pellegrini partono da tutti i villaggi dell'altopiano per raggiungere le città Sante di Gondar e Lalibela. Addis si prepara con grande solennità all'anniversario. Nella Cattedrale della Santissima Trinità, luogo di culto tra i più importanti del paese, la gente prega inginocchiata davanti alle porte di ingresso, lungo il muro di cinta, nei giardini antistanti la Cattedrale. E' una popolazione dotata di un grande fervore religioso quella etiopica, rispettosa delle antiche tradizioni tramandate dalla Chiesa Copta. Già nell'antichità, attorno all'anno mille si favoleggiava del più antico Regno della storia dell'Africa, l'Impero di Axum, di cui oggi rimangono come testimonianza dell'antico splendore i meravigliosi obelischi, fondato da una popolazione chiamata Habash, da cui discende il nome Abissinia. Popolazioni provenienti dalla Penisola arabica, dall'Africa Nera, dall'area Mediterranea

hanno dato origine al culto cristiano, che ha nel mito della Regina di Saba e di Re Salomone, il suo inizio. La leggenda, tramandata sia dal Talmud che dal Corano e dal Vangelo, narra che la Regina di Saba andò a Gerusalemme per conoscere Re Salomone, che aveva fama di uomo saggio. Invaghiatasi di lui diede al sovrano un figlio, a cui fu dato il nome di Menelik. La discendenza salomonica avrebbe assicurato alla dinastia reale una volontà divina, pari a quella del popolo di Israele e fa quindi degli etiopi un popolo eletto. L'isolamento culturale assicurato da un territorio difficile da conquistare da parte di eserciti stranieri e l'idea della divinità imperiale, ha permesso alla dinastia reale di sopravvivere fino al XX secolo. L'ultimo Imperatore, il duecentoventicinquesimo della sua stirpe, ovvero il Re dei Re, fu il Negus Hailè Selassie morto nel 1975. A Gondar migliaia di persone si radunano nella piazza principale in attesa che il corteo per la festa della Timkat si formi. Gruppi di giovani corrono, cantano e ballano sotto il sole; indossano magliette dai colori sgargianti, arancio, giallo e verde e tutti insieme riproducono i colori della bandiera nazionale etiopica. Una folla enorme è assiepata ai lati della strada in attesa che la processione inizi. Preti e diaconi di tutte le chiese cittadine indossano abiti ecclesiastici raffinati e colorati, costituiti da preziosi tessuti damascati. I pellegrini indossano lo Shamma, una mantella bianca di cotone, simbolo di purezza, attendono di poter vedere la sfilata delle preziose Tabot.



Città di Gondar. Raduno di sacerdoti e Diaconi per la processione della Timkat, circondati dalla folla. Foto di Alfredo Felletti

ALLA RICERCA DELL'ARCA PERDUTA



Città di Lalibela. Sacerdoti e Diaconi durante la processione della Timkat, davanti alla Chiesa di San Giorgio - foto di Alfredo Felletti

Di nuovo la leggenda irrompe con irruenza nella tradizione. Le Tabot sono le riproduzioni dell'Arca dell'Alleanza, il misterioso contenitore dove si suppone siano riposte le tavole della legge. L'Arca, quella vera, è scomparsa da più di mille anni, dopo essere stata trafugata da Gerusalemme ha peregrinato per secoli tra l'Egitto ed il Sudan; arrivata in Etiopia, si dice sia rimasta nascosta per 800 anni nel Monastero di Tana Cherkos sul Lago Tana. Sorgente del Nilo Azzurro, il Lago Tana è il più grande dell'Etiopia e disseminate sulle sue isole sorgono chiese e monasteri, che conservano al loro interno affreschi di grande pregio. La leggenda vuole che ora l'Arca dell'Alleanza sia conservata gelosamente ad Axum nella Chiesa di Santa Maria di Sion. Vigilata giorno e notte, la Cappella dove è riposta è sotto la stretta sorveglianza di un monaco, il cui unico compito è preservarne il potere e il segreto. Le copie che circolano durante le feste religiose tradizionali sono nascoste alla vista dei fedeli, coperte da preziosi tessuti, portano comunque all'interno le reliquie dei Santi. A Gondar dopo ore di attesa sotto il sole la processione muove lentamente. Il corteo percorre un lungo viale per raggiungere il castello medioevale di Re Fasilidas.

Le sacre Tabot vengono riposte sotto le tende degli accampamenti, mentre ai pellegrini spetta una notte insonne di preghiera e meditazione. All'alba la cerimonia raggiunge l'apoteosi. Dopo una notte di veglia davanti alla Piscina del Re, al sorgere del primo raggio di sole l'Abuna, il sacerdote, benedice l'acqua e tutti i fedeli si tuffano nella piscina per il battesimo collettivo, rinnovando la promessa di fede in Cristo. I pellegrini giungono a migliaia ogni anno anche nella piccola città di Lalibela, nel Nord Etiopia, famosa per le sue 11 Chiese Cristiane scolpite nella roccia. A piedi percorrono un lungo camminamento, tra trincee sotterranee e tunnel che collegano tra loro i luoghi santi. Attraversano pregando cripte e grotte, quello che simbolicamente rappresenta un girone dantesco. I tunnel scavati nella roccia e percorsi al buio raffigurano il passaggio dall'Inferno al Purgatorio, per giungere infine al Paradiso nelle chiese più venerate, dove gli Abuna impartiranno ai pellegrini la loro benedizione. Le grotte spesso sono decorate con preziosi affreschi che rappresentano la vita dei santi, mentre i fedeli inginocchiati sui tappeti vecchi di oltre otto secoli, attendono la benedizione del sacerdote e baciano con fervore il Crocifisso.

Lalibela, che si trova a 2630 mt. di altitudine, è uno dei siti Patrimonio dell'Umanità. Grazie al suo isolamento tra le montagne mantiene le caratteristiche di una piccola cittadina, dove ci si sposta ancora a piedi e il tempo sembra essersi fermato. La gente che vive alla base dell'altipiano abita ancora nei caratteristici Tucul, capanne di forma circolare costruite con paglia e fango. L'unica concessione alla modernità sembra essere oggi il tetto, non più costituito dalle sole fibre vegetali, ma sostituito dalle lamiere, più resistenti all'acqua e al freddo. Nonostante la grande ricchezza culturale delle sue tradizioni l'Etiopia rimane uno dei paesi più poveri d'Africa. La sua economia si basa essenzialmente sull'esportazione di prodotti agricoli, tra cui il caffè di cui è grande produttore, frutta tropicale e fiori esotici. Il paese ha bisogno di un forte sviluppo e di valorizzare il commercio interno. L'Italia, che ha un forte legame storico e di amicizia con l'Etiopia, è il primo fornitore ufficiale tra i Membri dell'Unione Europea. La Cooperazione italiana presente in Etiopia con COOPI con sede in Addis Abeba, coordina gli aiuti e finanzia importanti progetti di sussistenza, avvalendosi di altre importanti O.N.G. Italiane. Tutte le iniziative hanno come fine il miglioramento della qualità di vita della popolazione etiopica ed i progetti l'obiettivo di apportare aiuti ai settori della Sanità, Istruzione, Sviluppo Industriale e Sicurezza Alimentare. L'Etiopia risulta essere uno dei maggiori beneficiari degli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo e tra il 1981 ed il 2005 ha potuto usufruire di finanziamenti per 676.000.000 di euro a dono.

Alfredo Felletti



Sacerdote in un Monastero sul Lago Tana
foto di Alfredo Felletti

FAUSTO PELLI

Poeta del tempo e dell'Amore

CHIAMARSI "ERAVAMO"

"Eravamo felici". Sussurri la dolce
menzogna guardando lontano.

Cerco lontano.
Non so come eravamo.

"Eravamo" "siamo": frullano
come ali di farfalla
prigioniera in un bicchiere.

"Siamo" "eravamo": l'annuncio
e il congedo.
"Noi ..." - e subito sussurri -
"eravamo".

Vivi quanto il fuoco dentro
ci vive e a un lembo di fragili
cose quelle cose scambia pure
per vane. Ma vivi.

Chiamerei gran volo la vita
se l'umore della terra non
ne piegasse le ali di fatica.

L'alba la chiamerei promessa
se il suo primo grido già non
evocasse il tramonto e il passato
un ricordo se tanto non ci
allettasse un fiore senza ricordi
o - come tu vorresti -
con altri "eravamo".

Chi fummo?... Chi siamo? ...

Ascolta in notte di pioggia
il ticchettar sui vetri, poi
col vento respira piano:
noi unicamente "siamo" (FP)

NON LO SANNO IN GIRO

Tra le stelle di Sirio, lontano dall'alba,
solo Sirio ha un nome, le altre non so.

E solo il nome e' rimasto anche di te.

Sarai intanto cambiata, già sposa
a un ricco, in una casa di quelle
proibite per me.

Ma a maggio anch'io sono ricco,
anzi, per un giorno vivo da ricco,
o forse da ape, ricca per maggio
e ricca di niente.

Dovevo rinunciare anche a te così:
attesa e subito restituita al tempo,
anche tu come maggio,
nonostante le rose.

Da allora a chi bussa, giunge
un suono di botte che ha finito
Il vino, tanto che, a gola asciutta,
riprende la via.

Non possiamo saperlo ma, forse
per un goccio, avrebbe cantato
di quella ninfa che, per fuggire
un fauno, si gettò nel lago, lasciando
al suo posto tanti piccoli cerchi.

Sembrava cerchio anche il nostro
se a un punto non si fosse interrotto.

Pensa: da come eravamo a forestieri
qualunque, con uno dei due che,
in mancanza dell'altro, si accorge
di una stagione finita senza raccolto.

Eppure, a quest'ora, dovremmo sentirci
entrambi più sciolti da un legame così
mai coronato dal tempo.

O, al contrario, fra le estati ce n'e'
una che il poeta, il poeta? per nulla
cambiarebbe al mondo.

Non lo sanno in giro:
ci diede la vita in un frammento.

C'era da impararlo come allontana
Il tempo, questo ladro in incognito che,
pur di prendere, arriva strisciando
e separa mentendo, tranne il mattino
che ci sorprese il sole,
col ragazzo salito all'albero della cuccagna,
là come sembra ancora: quasi che cade
e invece resiste, anzi, a palmo a palmo,
guadagna il legno, fino a niente,
per un giorno, niente!
tra il moccioso di prima
e quello che vince. (FP)

